

UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO" - CHIETI

Facoltà di Scienze Politiche

- T E R A M O -

L'EMIGRAZIONE ITALIANA 1919-1930



Candidata:
Cinzia Falini

Cinzia Falini

Relatore:
Chiar.mo Prof.
Lamberto Mercuri

Lamberto Mercuri

Anno Accademico 1989-90

INDICE

INTRODUZIONE	PAG. 4.
CAPITOLO I LA REALTA' ITALIANA E IL PROBLEMA "MIGRATORIO"	PAG. 21.
- L'emigrazione nella politica dell'"Italietta".	pag. 22.
- La Conferenza di Roma.	pag. 42.
- Politica emigratoria e demogra- fica del fascismo.	pag. 64.
- Critiche al Commissariato della Emigrazione e progetti di rifor- ma.	pag. 85.
- Dalla Lega Italiana ai fasci al- l'estero.	pag. 97
- La Chiesa e l'emigrazione. Sca- labrini e l'Opera Bonomelli.	pag. 130
CAPITOLO II FLUSSI MIGRATORI	PAG. 148.
- L'Emigrazione europea	pag. 157.
- Francia	pag. 158.
- Svizzera	pag. 186.
- Belgio	pag. 196.
- Germania	pag. 205.
- L'Emigrazione d'Oltreoceano	pag. 215.
- Stati Uniti d'America	pag. 216.

- Alcuni aspetti dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America. pag. 247.

- Canada pag. 262.
- Brasile pag. 269.
- Argentina pag. 282.
- Australia pag. 295.

CAPITOLO III PAG. 315.
IL FUORUSCITISMO

BIBLIOGRAFIA PAG. 424.

INTRODUZIONE

Scopo della mia ricerca è quello di analizzare il fenomeno migratorio in Italia dal 1919 al 1930. Naturalmente, il "terminis ad quem" deve essere inteso con un senso un po' più elastico.

A tale proposito, è bene introdurre l'argomento con un breve "excursus" di carattere storico riguardante il fenomeno dell'emigrazione italiana, a partire dall'unificazione fino al primo dopoguerra, giungendo così al periodo immediatamente precedente a quello che sarà trattato, in maniera più specifica, nel mio lavoro.

Il fenomeno migratorio verrà

analizzato in un contesto prevalentemente europeo, anche se, non potrà mancare una trattazione sia pure marginale di quella d'oltreoceano e così una analisi dell'emigrazione politica nei vari paesi.

I due fenomeni non possono mai essere scissi completamente, anzi, in alcuni periodi (ad es. e in special modo quello relativo al periodo del fascismo) sono fortemente compenetrati, pur essendo l'emigrazione a scopo di lavoro a dare il tono e soprattutto la misura al fenomeno complessivo. (1)

(1) RENZO DE FELICE, "L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo" in "Terzo Programma" Quad. Bimestrali, n° 3, ERI, Roma, 1964, pag. 152.

L'emigrazione a scopo di lavoro è stato, infatti, uno dei fenomeni più tipici e importanti della società contemporanea e si può dire che, in modi e misure diverse, abbia interessato praticamente tutti i continenti.

Il fenomeno migratorio già presente nella prima metà del secolo scorso, solo più tardi assumerà proporzioni molto più ampie soprattutto se considerato specificatamente in rapporto all'Italia.

L'emigrazione italiana si è infatti sviluppata relativamente tardi all'interno di quella europea, essa aveva toccato già i paesi del Nord Europa: Inghilterra e Norvegia e i paesi centro settentrionali e in special modo la

(2)
Germania.

E proprio negli anni intorno al 1860 che lo Stato italiano di nuova costituzione si trova ad affrontare il problema delle libertà economiche e personale dei suoi cittadini, tra queste il problema dell'espatrio (3) che nel

(2) Ibidem, pag. 152.

(3) ERCOLE SORI, "Il dibattito politico sull'emigrazione italiana dall'unità alla crisi dello Stato liberale", in "Fondazione Brodolini, "Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)". Milano, 1983, pag. 22.

periodo in parola, si presentò molto rilevante.

Il fenomeno migratorio aveva fatto parte della politica preunitaria in modo assai poco rilevante: era in pratica ignorato. Infatti verso la fine degli anni '60 lo Stato portò avanti un atteggiamento antiemigratorio preoccupato della perdita di potenziale economico e militare in vista di una politica futura di potenza e di progresso.

Quanto l'Italia fosse mutata negli ultimi 50 anni dell'800, non è facile stabilire, almeno per quel che ci riguarda più da vicino; certo è che gli studi e le inchieste che vennero fatte per "conoscere" il nostro paese, imposero il problema dell'urbanesimo e delle sue conseguenze

sociali.

Ci si riferisce però, non tanto all'urbanesimo tipico del Sud, quanto a quello del Settentrione dove, da un'inchiesta del 1891 risultava che l'aumento della popolazione non era dovuto all'eccedenza della natalità sulla mortalità ma all'emigrazione (4).

Per quanto riguarda il Sud d'Italia, la situazione provava il forte legame

(4) ERNESTO RAGIONIERI, "La storia politica e sociale", in "Storia d'Italia", Vol. IV, Torino, 1976, Ed. Einaudi, pag. 1861.

esistente tra questione agraria ed emigrazione:
alla base dell'organizzazione economica c'era la
piccola proprietà completamente insufficiente
insieme ad un intoccabile latifondo. Il mercato
della terra era in mano ad una media e piccola
borghesia non coltivatrice (i "galantuomi")
incapace di assolvere tutti i miracolosi compiti
che le erano stati assegnati (5).

Su questa base, si inseriva un
rapporto di affittanza integrato da un rapporto
salariale che diventava però "figurativo" perchè
su di esso pesavano affittanze e

(5) ERCOLE SORI, op. cit., pag. 29.

compartecipazioni. Quindi, una situazione di completo abbandono del contadino o bracciante a sè stesso che al di là della facile retorica attesta l'esistenza di "due Italie": due realtà sociali distinte e, come conseguenza, due atteggiamenti diversi anche di fronte al fenomeno dell'emigrazione.

Una Italia padana che ricercava tutti i modi per aumentare il numero delle giornate lavorative richiedendo al governo lavori pubblici con il fine di migliorare le condizioni di vita in patria e l'altra Italia che non reagiva, non lottava ed era incline all'espatrio (6).

(6) Ibidem, pag. 32.

E' con la Legge n. 6866 del 30 dicembre 1888 che l'emigrazione venne dichiarata "lecita e possibile". Con la regolamentazione che questa legge prevedeva, Crispi richiedeva ai rappresentanti diplomatici e ai consoli dei rapporti periodici sulle condizioni degli emigranti cercando di mantenere un vivo legame con la Madre Patria (7), ad esempio, favorendo le celebrazioni delle festività nazionali.

Fu però la legge del 30 gennaio 1901 che rafforzò l'intervento dello Stato a

(7) ENRICO SERRA, "L'emigrazione Italiana 1861-1980", in "Risorgimento", 1983, pag. 8.

tutela dell'emigrante dal momento dell'ingaggio fino all'arrivo nel paese ospite.

La legge rafforzò i poteri del Ministro degli Affari Esteri il quale, d'intesa con quello dell'Interno, poteva sospendere anche l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi di ordine pubblico o per pericolo dell'emigrante (8).

Alle dipendenze del Ministero degli Esteri venne istituito un Commissariato dell'Emigrazione che concentrò tutti i poteri

(8) Ibidem, pag. 8.

delle amministrazioni pubbliche.

Il Ministro degli Esteri, ogni anno, relazionava al Parlamento lo stato dei servizi dell'Emigrazione; inoltre nei principali porti vennero posti degli Ispettori, e fu istituito un "Fondo per l'emigrazione" alimentato dalle tasse sull'emigrazione per provvedere alle spese del Commissariato.

Oltre agli Ispettori presenti nei porti, erano previste anche le figure degli Ispettori regi viaggianti e addetti all'estero e degli Ispettori all'Interno; i primi andavano ad integrare con la loro opera quella dei consoli:

«...per quanto si attiene alla tutela degli interessi dei nostri lavoratori nei maggiori centri aperti all'estero

alla nostra emigrazione» (9).

Gli Ispettori all'interno si occupavano soprattutto della sorveglianza dei modi nei quali si svolgevano i servizi relativi al rilascio dei passaporti. Un regio decreto del 1902 stabiliva che i passaporti dovevano essere negati a coloro che non fossero in condizioni di essere ammessi nei posti di destinazione.

La concessione dei passaporti fu,

(9) RELAZIONE SUI SERVIZI DELL'EMIGRAZIONE PER L'ANNO 1909-1910 presentata dal Ministro degli Esteri al Commissario Generale LUIGI ROSSI, Roma, 1910, pag. 411.

quindi, subordinata alle cognizioni delle leggi straniere sull'emigrazione e della loro pratica applicazione (10).

Il periodo giolittiano fu quello in cui si fece più forte l'esigenza di favorire l'emigrazione soprattutto quella a carattere permanente che rimaneva però sempre un argomento di politica estera basato adesso però, sulla collaborazione tra l'Italia e il paese ospitante: uno strumento per aumentare i rapporti commerciali

(10) Ibidem, pag. 413.

specialmente con i paesi di oltre Oceano (11).

Il principio della tutela dell'emigrante apparve, per i primi momenti, nei trattati commerciali: primo fra tutti quello tra Italia e Francia del 15 Aprile 1904.

Sulla scia di questa nuova impostazione data al problema dell'emigrazione, grande importanza assunse il Decreto del 2 maggio 1915 n. 635 che tracciava uno schema di contratto base per mezzo del quale il Ministero degli Affari Esteri, trattava direttamente con le imprese per

(11) E. SERRA, op. cit., pag. 9

la distribuzione della mano d'opera (12).

Furono le esigenze belliche a spingere i singoli paesi a regolamentare lo scambio della mano d'opera. A tal proposito, può essere considerato l'accordo Italo-Francese del 1916 nel quale apparve per la prima volta nel diritto internazionale privato, il "Contratto di Lavoro" (13) che spingeva i governi a trattare in rappresentanza delle singole categorie.

(12) VITTORIO BRIANI, "Il lavoro Italiano all'estero negli ultimi cento anni", Italiani nel mondo, Roma, 1970, pag. 71.

(13) Ibidem, pag. 71.

Il Consiglio dell'Emigrazione, aggiornatosi nel 1917, votò affinché il governo attuassee una politica di lavori pubblici e di riorganizzazione industriale ed agricola per cercare di impiegare in Italia la maggior parte delle forze lavorative, questo significò un maggiore controllo degli espatri, la ricerca di sbocchi più favorevoli e la richiesta di maggiori garanzie preventive al governo. Questa opera di riorganizzazione portò ad unificare tutti i provvedimenti legislativi in materia di emigrazione in un Testo Unico (R.D.L. 13 Novembre 1919, n. 2205) che venne convertito in legge nel 1925.

Il testo unico riconfermò i principi della legge del 1901 accrescendo i poteri

di vigilanza, controllo e intervento dello Stato.